

# Religious Studies: sociologia della religione

Prof. Roberto Cipriani

«In primo luogo la **religione** è fatta di **relazioni interpersonali** con altri **soggetti umani** e/o con **una o più divinità**.

Tali relazioni sono costituite principalmente da convinzioni (**credenze**), sentimenti (**emozioni**), principi (**valori**) e pratiche (**riti**, cioè atti culturali, ma anche **azioni** sia quotidiane che straordinarie) in interconnessione fra loro in modo più o meno coerente»

(Cipriani, 2006)

“La **religione** è il **sospiro** della creatura oppressa, il **sentimento** di un mondo senza cuore, lo **spirito** di situazioni in cui lo spirito è assente. Essa è l'**oppio** dei popoli”

(Marx, 1841-1843)

L'**oggetto donato** è simbolo del rapporto creato  
ed ha una rilevanza sociale  
che esula dal suo **valore venale**.

Ciò che viene a stabilirsi è una **relazione di reciprocità**.

Ogni donativo rinsalda la stessa **struttura sociale**.

Come il **sacrificio**, il **dono** ha un **carattere collettivo**.

Ogni rinuncia significa un'**abnegazione**, una **dedizione**.

“Una **religione** è un sistema solidale di **credenze** e di **pratiche** relative a delle **entità sacre**, cioè separate, interdette; credenze e pratiche che uniscono in una medesima comunità morale, chiamata **chiesa**, tutti gli aderenti”

(Durkheim, 1912)

# Lo spirito del capitalismo

Sono quattro i principi che costituiscono in linea essenziale lo “**spirito del capitalismo**”:

*“Ricordati che il tempo è denaro ...*

*Ricordati che il credito è denaro ...*

*Ricordati che il denaro è di sua natura fecondo e produttivo ...*

*Ricordati che - come dice il proverbio - chi paga puntualmente è il padrone della borsa di ciascuno. Colui di cui si sa che paga puntualmente alla data promessa, può in ogni tempo prendere a prestito tutto il denaro, di cui i suoi amici non hanno bisogno” [Weber 1965: 100-1]*

“È facile rendersi conto dove risieda la somiglianza del **cerimoniale nevrotico** con le **azioni sacre** del rito religioso:

nell'angoscia morale dell'**omissione**, nel completo isolamento da ogni altra azione (**divieto di interruzione**) e nella scrupolosità dell'**esecuzione dei particolari**.

Ma altrettanto evidenti sono le differenze, delle quali alcune sono tanto stridenti da far apparire sacrilego il confronto.

La maggior varietà individuale delle **azioni cerimoniali** contrasta con la stereotipia dei riti (**preghiera, adorazione**, ecc.), il carattere privato dei primi è in contrasto con il carattere pubblico e collettivo delle **pratiche religiose**; ma soprattutto la differenza è data dal fatto che i piccoli accessori del **cerimoniale religioso** sono concepiti come **dotati di senso e simbolici**, mentre quelli del **cerimoniale nevrotico** appaiono sciocchi e privi di senso “

(Freud 1972: 343)

La “**crisi della presenza**” come “**angoscia**”  
che “esprime la **volontà di esserci** come  
presenza  
davanti al **rischio di non esserci**.”

La labilità diventa così un problema e sollecita la  
difesa e il riscatto:

la persona cerca di **reintegrare**  
la propria **presenza insidiata**”

(de Martino 1973)

Al di là delle ipotesi sul reale pensiero di Horkheimer, è inequivocabile quanto da lui espresso in occasione della morte dell'amico e collega Adorno:

“egli ha sempre parlato della **nostalgia dell'Altro**, però senza utilizzare mai la parola **cielo** o **eternità** o **bellezza** o qualcosa di simile.

Ed io credo, e questo ha del grandioso nella sua problematica, che egli, interrogandosi sul **mondo**, in ultima analisi ha inteso l'“**Altro**”, ma era convinto che questo ‘**Altro**’ non è possibile comprenderlo descrivendolo, ma solo interpretando il **mondo**, così come esso è, con riferimento al fatto che esso, il mondo, non è l'unico, non è la meta, in cui possano trovare riposo i nostri **pensieri**”

(Horkheimer 1969)

“La **secolarizzazione**, come **processo**, di per sé può dare vita a **maniere nuove** di essere religiosi.

È chiaro che se la religione viene spogliata delle sue forme esteriori, finisce per consentire, appunto perché cambiano le ‘**regole del gioco**’, **nuove maniere di vivere l’esperienza del sacro**”

(Acquaviva 1989)

“Il carattere 'teoretico' del modello 'ufficiale' di religione contribuisce alla potenziale divergenza tra quel modello e il sistema soggettivo di significanza 'ultima' dei membri tipici di una società”

(Luckmann 1969)

La **religione** è “un insieme di **forme ed atti simbolici** che riferiscono l'**uomo** alle **ultime condizioni dell'esistenza**”

(Bellah 1969)

La **religione** “svolge per il **sistema sociale** la **funzione** di trasformare il **mondo indeterminabile**, in quanto non circoscrivibile verso l'**esterno (ambiente)** e verso l'**interno (il sistema)**, in un **mondo determinabile**, in cui **sistema** ed **ambiente** possano stare in rapporti tali da escludere da entrambe le parti l'arbitrarietà del **mutamento**”

(Luhmann 1991)

“Al **mito** corrisponde una **prassi rituale** (e azioni sacrificali) dei membri del **gruppo**, alle **immagini religioso-metafisiche** del mondo corrisponde una **prassi sacramentale** (e le preghiere), della **comunità**, alla **religione colta** della prima età moderna corrisponde infine la **attualizzazione contemplativa** delle **opere d'arte auratiche**”

(Habermas 1986)

“Le **istituzioni** e le **organizzazioni religiose** non vogliono più limitarsi alla **cura pastorale** delle **anime individuali** e continuano a sollevare questioni sui legami fra **moralità pubblica e privata**, nonché a sfidare la pretesa dei **sottosistemi sociali**, in particolare lo **stato** e l'**economia**, di essere esenti da **considerazioni normative esterne**. Uno dei risultati di questa contestazione è un duplice processo di **ripolitizzazione** della sfera morale e religiosa privata e di **rinormativizzazione** della sfera politica ed economica pubblica”  
(Casanova 2000)

*Believing without belonging* [Davie 1994], ovvero credere senza appartenere, è la fortunata formula che ha reso nota a livello internazionale Grace Davie.

La concezione di un **Dio ordinario** (*ordinary God*), comune, familiare, domestico e **soggetto-oggetto di dimestichezza** da parte della **gente ordinaria**, condivide con la divinità tale aspetto quotidiano (alla portata di tutti) della normalità, ben al di là del Dio delle **chiese**, delle **gerarchie**, del **clero**.

Si tratta di una **modalità di credenza** che si contrappone a quella ortodossa di **chiesa**.

La **religione vicaria** infine sembra possa operare attraverso diverse vie:

**chiese e leaders ecclesiastici** compiono i **riti** a nome di altri;

**i leaders religiosi ed i praticanti credono** a nome di altri;

**i leaders religiosi ed i praticanti** personificano **codici morali** a nome di altri; **le chiese** possono favorire il dibattito vicario su **problemi irrisolti** delle società.

La **religione diffusa** continua ad essere il risultato di una vasta azione di **socializzazione religiosa** che pervade anche tuttora la realtà.

La religione diffusa può essere soggetta a strumentalizzazioni facili giacché il richiamo a **valori religiosi** ha sempre un suo fascino.

Non è facile distinguere fra religione diffusa e **religione dei valori**:

la prima è inclusa nella seconda, che abbraccia un più largo settore della popolazione caratterizzata da diversi **livelli di credenza**.